Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

865

1682

Cesare Piccinante

Gio: S. Angiolo

Ba: Orlandi

Ma: Fuschi di pag: 60

Marco Cornaro

Co: degli Agostini

ALE
AMM.
ANI
OTTI
3
NO
BRAIDENSE

VM

N. 193.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
865
MILANO

GIVLIO CESARE TRIONFANTE

DRAMA PER MVSICA

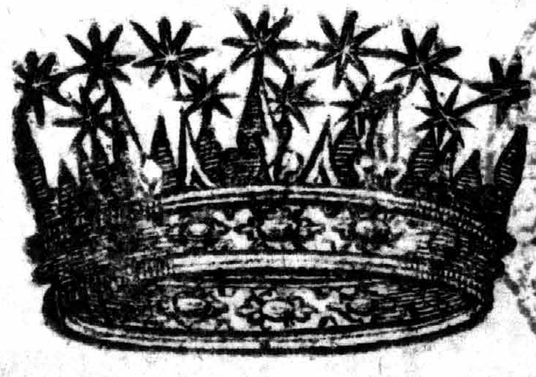
Da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo

L'ANNO M. DC. LXXXII.

CONSACRATO

All'Illustriss. Sig. Conte

FRANCESCO MICOLI.



IN VENETIA, M.DC. LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.

Illustrissimo Signor mio Patron Collendissimo.

N ricompensa delle mie infinite obligationi non poteua l' animo mio con più riuerente diuotione venerare il nome di V.S. Illustrissima, che col presente tributo del mio Cesare Trionfante. Non dubito punto, che quell'innata gentilezza, di cui porta l' animo adorno, non sij per mirare con occhio benigno l'opre di quella penna, che del suo primo volo prefisse così alte le mete nel di lei merito impareggiabile. Questo, che da me con riuerente silentio viene ammi-

rato, mi fá tacere l'indole generosa, e la virtù singolare di V.S.Illustrissima, che ne' vanti della penna, e della spada ben può dirsi vn nuouo Cesare, non essendo sì picciole tali prerogatiue, che possino nelle angustie di questo foglio esser ristrette. Sperando perciò dalla di lei benignitá compatimẽto alle mie debolezze, e scusa all'ardire, mi sottoscriuo ossequiosamente

Di V.S.Illustrissima

Venetia li 10.Gennaro 1682.

Diuotiss.& Obligatiss.Seru.
L'Orlandi.

A' chi legge.

Amico prima di leggere abbonaccia la mente. Io hò fatto ogni possibile per dilettare al tuo genio, vsa tu altretanta discrattione in compatire le mie fatiche. Per quanto mi è stato permesso dall' vso moderno, conoscerai non postergati affatto gli Oracoli degli Antichi, frà quali, senza affettare la fortnna de Filemoni, mi son contentato hauere per malleuadori i Menandrai. Vedrai vn Cesare Trionfante, Historia notissima rappresentata frà l'angustie del Teatro di S. Angelo, ch'è quanto à dire l'Iliade d'Homero ristretta in vna scorza di noce. Tu però mostrati vn Alessandro in aggradirla, accertandoti, che per darti all'humore non hà riguardato à risparmio di spesa il Signor Francesco Santurini, per l'apparenze numerose, e magnifiche di comparse, habiti, e Scene, l'Archi-

tettura, e pittura delle quali è parto ammirabile dell'ingegno del Signor Tomaso Giusti.

Non ti parlo della Musica, poiche all'incanto, che ti giungerà all'orecchio, t'accorgerai eßer nuoua fatica del Molto Reuerendo Sig. D. Domenico Freschi, Mastro di Cappella del Domo di Vicenza.

Le parole Fato, Destinò, Deità, &c. sono della Poesia che tutte finge, non del mio uore, che l'intende da Cristiano Cattolico. eViui felice.

INTERLOCVTORI.

Giulio Cesare Imperatore
Giulia sua Sorella
Apollonio Precettore di } Cesare
Domitio Capitano fauorito di }
Arsace Rè de Parthi finto Moro sotto nome d'Ilergene suo Ambasciatore.
Sempronio Gracco sconosciuto in figura di Seruo
Fausta sua Moglie.
Lirindo Paggio di Corte.

Con Cesare

Guardie di Suizzari
Corteggio di Caualieri
Falangi di Guerrieri
Schiaui
Paggi.

Con Arsace

Parthi.

Con Domitio.

Guardie di Caualieri.

Con Giulia.

Dame, e Paggi.

Con Fausta.

Paggi.

SCENE

Dell'Atto Primo.

Ampio ſeno del Teuere ingombrato dalle Naui di Tolomeo debellato, ſopra delle quali s'inalza gran Ponte con apparenza artificioſa della Faro di Aleſſandria, del Nilo, del Mare Euſſino, del Monte Atlante, che cade dall'alto della Scena; Sù la riuiera Palaggio di Sempronio Gracco, e ſtrada.

Galleria di Giulia nella Reggia.

Luogo de gli Erarij Publici ſerrati.

Dell'Atto Secondo.

Libraria nella Reggia.

Giardino Imperiale con apparenze di varie delitie.

Gabinetti con letto chiuſo contigui alle ſtanze di Domitio.

Dell'Atto Terzo.

Atrio nella Reggia con ſcalinate, che conducono à Loggie, doue ſi celebrano feſte per i trionfi di Ceſare.

Stanze terrane di ritiro, e diporti ſolitarij di Giulia.

Cāpidoglio preparato à i trionfi di Ceſare.

Balli.

Di Filoſofi.

Di Marinari.

Apparenze d'Incendio delle Naui di Tolomeo, e demolitione de gli Erarij.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ampio Seno del Teuere ingombrato dalle Naui di Tolomeo debbellato, ſopra delle quali è formato gran Ponte con apparenza artificioſa della Faro di Aleſſandria, del Nilo, del Mare Euſſino, e del Monte Atlante, che cade dall'alto della Scena, eſprimenti la ſoggiogatione dell'Egitto, Affrica, Ponto, e Mauritania. Sù la Riuiera Palagio di Sempronio Gracco. A lontano inuito di Trombe, e Tamburi.

Fauſta dall'ingreſſo del Palagio.

FRange l'Etra amica Tromba,
E il mio ſen flagella Amor;

Di letitia il Ciel rimbomba,
Di contento essulta il Cor.
Frange &c.
Cesare idolatrato à tuoi bei rai,
Mentre in Amor Fenice il guardo hò volto,
Tu trionfi d'vn Mondo, Io del tuo volto.
Ma lo Sposo qui viene;
Mio Cor finger conuiene.

SCENA II.

Sempronio, che soprauiene in atto pensierato, e la sudetta.

Fau. SPoso! *Sem.* Mia vita: Ahi lasso,
A deponer dal Volto
La sembianza mentita in finte lane,
E suclarmi al gran Giulio il Cor m'essorta.
Fau. Sano consiglio. *Sem.* Oh stelle;
Io, che di Giulio ad onta
Seguace di Pompeo sprezzai pugnando
Di Cesare la sorte, hor supplicante
Prosterò la ceruice, e questa vita,
Vil trofeo del suo fasto, offrirò in dono!
Fau. E legge al vinto il supplicar perdono.
Seguono inuiti di Trombe, & apparenza di Soldati, e Popolo sopra del Ponte.
Sem. Si appressa il Trionfante:
Quiui in disparte ò cara
Meco ti cela; ardir al piede, al labro
Attenderò dal Fato.
Fau. M'interdici'l contento Amorè ingrato. *à p. si ritirano in disparte.*

SCE-

SCENA III.

Precorso da gran numero di soldati di varie Nationi, Guardi e, Caualieri, Bandiere, Trombe, Tamburi, Littori, Schiaui, Caduciferi, Donne festeggianti, Paggi, passa trionfante Giulio Cesare il Ponte seguito da Ilergene, Apollonio, e Popolo. Sempronio, e Fausta in disparte.

Ces. COronato il crin d'allori,
Spando lampi in Campidoglio:
Pianga il Nil, gemia l'Eussino.
Sotto il fil d'acciar Latino
L'alta Faro il Tebro adori,
Formi Atlante il mio gran Soglio.
Coronato &c.
Iler. Ligio il Destin sù la tua spada ò Sire
In fulmine cangiato ad vn sol lampo
Fè de Regnanti agonizar la sorte:
Con i Cesarei allori,
Mentre gli vliui inesta il Partho humile,
Sù l'ara del mio labro al Latin Gioue
Sacrifica i suoi voti.
Apol. Forman serti al valor gl'astri deuoti.
Ces. Dell'Eufrate famoso
Son cari al Tebro i tributarij homaggi.
Iler. Perche del Sole i raggi
Vedan con fatal nodo
Il ricco Hidaspe à sette colli vnito,
Supplice il grande Arsace
Chiede Giulia in consorte. *Ces.* Io la concedo
E à darlene contezza
Tosto ò fido t'inuia. *Ad Apollonio*
Apol. Di si grande Himeneo
Per allumar la gloriosa face,

L'alte fiamme d'Amor ſtringa la Pace. *par.*

Quì dall'alto della Scena ſi vede cadere il Monte Atlante, che forma eminente Trono à Ceſare, ſopra del quale egli aſcende.

Fau Fà cor Sempronio, ardiſci,
Chiedi'l perdon. *Sem.* Pauento.
Fau Tu ancidi la mia ſpeme: ahi che tormento.
Ceſ. Hor che d'Albuia in ſeno à miei trionfi
L'arco formò con l'orbe ſuo Fortuna,
Ardan l'Egittie Naui,
E à Tolomeo l'infido
Seruano in mar di foco
Di nuoua tomba, e à Ceſare di gioco.

Quì molti Schiaui, e Soldati incendiano le Naui.

Iler. Superba vanità. *Sem.* Dal cener freddo *à p.*
Tolomeo traditore à veder ſorgi
Le tue glorie fumanti.
Fau. Le famoſe Triremi. *à parte*
Han rogo in mezo all'onde,
Ma à i raggi del mio Sole
Rogo più ardente entro il mio ſen s'aſconde.

Quì termina l'incendio, e tutto profonda nel Teuere.

Ceſ. Alle memorie indegne *ſcendendo dal Tr.*
Poiche à dar rogo, e tomba,
D'incendiaria fiamma arſero i flutti,
A diſſerrar gli Erari
Toſto ſi volga il piede; e il Core amante
Sotto il ciglio di Fauſta
Ad ammirar ſen vole
Il Trionfo del Sole.
Fù guerriero queſto Core
E Fortuna il crin gli diè:
Se così foſſe in Amore,
Chi più lieto fia di mè!
Fù &c.

SCE-

SCENA IV.

Sempronio, Fauſta.

Sem: FAuſta Giulio partì. **Fau.** Re mora al piede
Fù il timor, che t'aſſale *sem.* Ah cara moglie
Troppo lo ſdegno io temo
Dell'offeſo Imperante:
A impetrarmi il perdono
Miglior conſiglio approuo,
Che al Monarca del Mondo
Tuti porti ò mio bene. [teſor.
Fau. *a p.* Tu mi cimenti amor, *sem.* Dhe mio
Vanne, ſe m'ami, eſponi
Prieghi, pianti, ſoſpiri.
Fau *a p.* Che riſpondi mio cor! con voglie pronte
Vbbidirò tuoi cenni. *sem.* Anima mia
Ti ſtringo al petto. **Fau.** *a p.* Oh Dei
Sem. Il porto amico à mie tempeſte hor ſei.

SCENA V.

Lirindo che ſopragiunge, e li ſudetti.

SIgnora ad inchinarti
Formaua il piè ver le tue ſoglie i paſſi:
Trà le belle di Roma
Te, c'hai pregi di ſol, nelle ſue feſte
Ceſare vuol. *sem.* *à p.* l'occaſion ci arride
Fau. Dell'Alcide Romano
A venerar la glorioſa fronte
Vbbidienti l'orme
Stamperò ver la Reggia.
Lir. Ah Fauſta Fauſta, ſe all'amor di Giulio

Chio-

Chiudessi in sen corrispondente il core;
Ancora tu di Roma
Reggeresti l'Impero.
Sem ap. Che sento! *Faus, ap.* Oh Dei, che disse!
Sem. ap. a Fausta, Fausta, troppo ascoltai, cangio (pensiero,
Fau. Senti Lirindo: in vano
Fausta d'honor si tenta:
Lontananza di sposo, amor di soglio
In me pensier non desta
A salda fede auerso, *sem. ap.* Alma costante
Serba Fausta nel sen: sposa adorata
Dò bando al van sospetto:
Vanne, supplica Giulio, Io tel permetto,
Lir. Fausta mal ti consigli:
Cura di sposo absente,
Di cui non s'ode più nouella al Tebro,
Non dee toglierti a i vezzi
D'vn Monarca adorato. (mento
Fau. Molto Cesare merta *Sem. ap.* Ahi che al ci-
Opponermi conuien: odi risoluo
Col titol di tuo seruo, e di tue preci
Io portarmi al Regnante
Fau. Vanne, e celati cauto: Hor pria ch'io giunga
Alle famose pompe, al Roman Gioue
Il mio seruo introduci
Lir. Mi è legge il tuo desio. *partei*
Sem. Parto, e ti lascio il cor idolo mio.
Himeneo non nutre ardore
Più di quel, ch'io godo in te.
Se per me t'hà reso amore
La Penelope di fè.
Himeneo, &c.

SCENA VI.

Fausta.

SIcuro di mia fede
Parte lo sposo; & il mio cor soggetto
Ad altro ardor cela vn inferno in petto.
E gran pena amar, e fingere,
Suenturata io ben lo sò.
Sprezzo all'hor, che bramo stringere
Quello stral, che m'impiagò,
E gran, &c.

SCENA VII.

Galleria di Giulia nella Reggia.

Giulia, Domitio.

Giul. GIurar non gioua più
La fedeltà del cor,
Se creder non mi vuoi crudo amator:
Il diamante di quest'alma
Di costanza ottien la palma,
E mai fè non mi dai tù:
Giurar, &c.
Dom. Condona ò mio bel sole
Del mio cor le querele:
Condition diuersa
Nel desiarti sposa
Mi fa l'alma gelare in mezo al foco:
Sei di Cesare suora, e amando intanto,
Fuor che suo capitano Io non mi vanto.
Giul. E non basta ch'io t'ami!

Dom. Sì, ma infida è la sorte.
Giul. Cesare apprezza il merto.
Dom. Effimera speranza.
Giul. Cessa di tormentar la mia costanza.

SCENA VIII.

Apollonio, che soprauiene, e li sudetti.

Ap. GIulia à Cesare piacque
Il concederti sposa
Al Partho Rè; sol resta,
Che tu presti'l consenso al suo desio (oh Dio!
Giul. Che ascolto oh Ciel! *Dom.* E chi m'vccide
Giul. Sposa! come! di chi! *Ap.* del Re de Parthi.
Giul. D'vn Rè, che fù nemico!
Ap. E pronuba la pace,
Che tributario al Roman soglio il rende.
Giul. à p. Il mio cor non l'intende.
Dom. à p. In Egeo tormentoso ò Ciel m'inuolui:
Giulia, oh Dio, che risolui!
Giul. E s'applaudisce in Roma
Himeneo sì lontan! *Ap.* Ciascuno arride.
Dom. Pria l'alma dal mio petto ò Ciel dissolui:
Giulia, oh Dio, che risolui!
Giul. Son maritata: In così finte voci *à p.*
Vuò scherzar con Domitio,
E vuò schernir la sorte:
Porterommi al Germano; *ad Apoll.*
Quanto più sferza
L'arco d'Amor,
Più ride, e scherza
Questo mio cor.
Pena, e dolor

Scaccio

Scaccio dall'alma;
Il seno in calma
Vuò nel mio ardor.
Quanto &c.

SCENA IX.

Apollonio, Domitio in atto pensieroso.

Ap. DAl pensier soprafatto
Domitio appar di sasso:
Disciogli il piè lascia le cure amico.
Dom. à p. Deh vn sol momento ò core
Cela il tormento: Amico in me sospeso
Riuolgeua il pensier d'Ausonia il fato.
Ap. Qual fato! *Dom.* Ah non t'auedi,
Che mentre il Partho infido
Giulia ottiene in consorte,
Retaggio vuol sù'l Roman soglio. *Ap.* Intẽdo
Qual sia il suo duol: egli di Giulia amante
Odia riual maggior: Domitio ascolta:
Prendan di ciò la cura
Cesare, e i Dei, che sanno
Ben condur le vicende; à te conuiene
Spegner la fiamma adulta
Lascia di sospirare,
Deui Giulio vbbidir, lascia d'amare.

SCENA X.

Domitio.

PEr tradir chi non hà sorte,
Diede a vn sogno Amor sembianza;

E à

E à cuoprir poi la sua morte,
Gli dà nome di speranza. Per &c.

SCENA XI.

Ilergene, Lirindo.

Lir. SIgnor qui ferma il piede; à Giulia ho-
Farò noto il tuo arriuo. (mai
Iler. Vn sol momento
Lungi dal Sol, che adoro,
In vn Egeo di duol Cupido Io moro.
Lontana fama, ahi lasso,
Il cor m'accese, & hor vicino vn guardo
M'incenerisce l'alma: Ahi Giulia amata
Ecco se Gioue vn tempo
Per Leda sua vestì candide piume,
Hor dal tuo crine auinto
Sotto nera sembianza Arsace è finto.
Vn sol sì può dare aita
Al mio core tormentato.
Col tuo dardo,
Mentre Io m'ardo,
Tu l'insegna alla mia vita
Per pietà Nume bendato.
Vn &c.

SCENA XII.

Lirindo, che ritorna, & il sudetto.

Lir. GIulia, Signor, à Cesare inuiata
Dalle stanze partì.
Iler. Vola il mio piede
Oue il suo raggio indora
Elitropio il mio Core al Sol, che adora.

SCE-

SCENA XIII.

Lirindo.

FOrz'è, che tosto à Cesare mi porti,
Per introdur di Fausta il seruo. Io credo,
Ch'ella ami ancor, ma che à ragion pauenti,
Poiche hoggidì nel sen d'ogni amatore
La fede è vn ombra, e vn bell'humor Amore.
Per goder vn vago seno
Fingon tutti di penar;
Ma goduto il bel sereno,
Voglion altre lusingar. Per &c.

SCENA XVI.

Luogo degli Erarij Publici serrati.

Cesare seguito da gran numero di soldati.

AL ruotar d'auari cardini
Pioua Roma i nembi d'or.
Sciolte in sen d'inuitte schiere
Le ricchezze prigioniere
Nuouo ardir dijno al valor. Al &c.

SCENA XV.

Lirindo, che soprauiene con Sempronio, e li sudetti.

Lir. SIre di Fausta il seruo
Inchinarsi à te brama.
Ces. Venga. *Sem.* Supplice Fausta
Questo foglio t'inuia. *subito si ritira*
Ces. Caro foglio ti bacio:
Fausta cor del mio core, anima mia.
Apre il foglio, e legge.
Se cimentar non cessi
Imperante superbo
Dell'honor mio le tempre,

Nel

Nel nome di Sempronio, e nell'acciaro
Fian rediuiui in Roma i Collatini,
Se ritornano in Roma hoggi i Tarquini:
Fausta sposa à Sempronio.
Che lessi, oh ciel, che lessi!
Veglio, son desto, ò la mia vita è vn sogno!
Sem.ap. Si turba l'empio: ad agitargli il core
Furia vltrice è quel foglio.
Lir.ap. Cagion, se ben m'aueggio,
Quella carta sarà di qualche imbroglio.
Ces. Fausta nemica à vendicarmi intento
Mille strali mi porge il mio tormento.
Olà che fia, non vien Domitio ancora
A recar dal Senato
Degli Erari le chiaui!
Lir. Eccolo.

SCENA XVI.

Domitio, che sopragiunge, e li sudetti.

Dom. A' Tuoi comandi
Niega, Sire, il Senato aprir gli Erari.
Ces. Da me ciascuno à disserrarli impari.
Sfodrando la spada inuita i Soldati alla demolitione delle porte, e siegue il sacco.

SCENA XVII.

Giulia, Fausta, che sopraueugono con corteggio di Dame, e li sudetti.

Giul. AL piè, cui l'orbe cede (mole,
La Dea, che impera in questa bassa
Eccomi riuerente. *Fau.* Al Rè del Mondo
Porto l'alma adorante.
Quì Cesare vedendo Fausta le volta sdegnato le spalle.

Ces.

Ces. Giulia amata germana
Cara à Cesare giungi.
Fau.ap. Non m'ode: Al Dio di Roma
Humil m'inchino.
Cesare adirato finge di non vdirla.
Sem.ap. Troppo Fausta s'inoltra.
Dom.ap. Pouero core hor quì vicina osserua
La cagion del tuo fato.
Ces. Del Parthico Regnante
Giulia, Sposa ti elessi?
Fau.ap. E à me nulla risponde
Dom.ap. Stelle, che mai dirà!
Giul.ap. Fingerò d'vbbidire: à quanto brami
Il consenso non niego.
Quì Cesare con volto adirato guarda Fausta.
Dom.ap. Hor và, misero và, và, serui, e spera:
Ahi non serba mai fede alma di Fera.
Fau.ap. Con adirato ciglio
M'osserua Giulio: ahi crede,
Ch'io non l'ami, e à ragion crudo mi sdegna:
Alto Monarca.
Ces. Indegna.
Fau.ap. Che fia misera! Ah Sire vn core offendi.
Ces. Taci.
Sem.ap. Lasso non erro,
Fausta amante si è resa.
Ces. Vendicar si vorrà quest'alma offesa.
Hò nel petto vn core amante,
Ma che abborre la crudeltà.
D'vn sen vago
Non m'appago:
Bramo più che sia incostante,
Che nemico di pietà.
Hò &c.

SCENA XVIII.

Giulia, Fausta, Sempronio, Domitio da parte.

Giul. FAusta. *Fau.* Giulia.
Giul. La Fortuna è vn dolce inganno,
Che fà l'alme sospirar.
Fau. E' Cupido vn Dio tiranno,
Che fà i cori delirar.
Sem. Ah' Fausta infida.
Dom. Ah' Giulia ingrata.
Fau.ap. Che dirò! *Giul. ap.* Che far deggio!
Sem. Questa è la fè!
Dom. Questo è l'Amor!
Fau.ap. Che risoluo! *Giul.ap.* Che penso!
Sem. Sirena ingannatrice.
Dom. Hiena traditrice.
Giul. Che Hiena, che Amor, che Giulia.
Dom. Ahi sorte.
Fau. Che Sirena, che fè, che Fausta.
Sem. Empia Consorte.
Giul. Voglio armarmi di rigore,
Se non credi à mia costanza.
Stolto core,
O non sai, che cosa è Amore,
O in Amor non hai speranza.
Voglio, &c. *parte.*
Fau. Voglio armarmi di vendetta,
Se non credi alla mia fede.
La Saetta,
Che per te il mio sen ricetta,
Di costanza ogn'altra eccede.
Voglio, &c.

SCENA XIX.

Domitio, Sempronio.

Dom. CRudo fato.
Sem. Empio Ciel, Cesare iniquo!
Vorrò trarti dal sen l'anima indegna.
Dom. Ma che sento!
Sem. A' vendetta. *Vuol partire.*
Dom. Ferma amico, à quai sensi
Insanamente esclami! *Sem.* Vn disperato
Non pauenta ruine.
Dom. E chi sei Tù, che tanto ardir discuopri!
Sem. Vn che da Giulio offeso
Alma hà nel sen da trargli il cor dal petto.
Dom.ap. Per fomentar l'insidie, hò in seno Alet-
Teco all'opra m'haurai. (to.
Sem. Quanto vagli 'l mio cor ben tu vedrai.
Dom. Qual è il tuo nome? *Sem.* Armondo.
Dom. Alle mie stanze
Tosto t'inuia. *Sem.* Signor homai sicura
Congiurata con noi fia la ventura. *parte.*

SCENA XX.

Domitio.

PEr onde al cor mo'este
Fui scherzo di tempeste
Nel mar del Dio d'Amor.
Hor nello sdegno absorto
Di due pupille altere,
Di Marte infra le schiere
Vuò vendicar il cor.
Per &c.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Libraria nella Reggia.

Succede il ſeguente Ballò de Filoſofi.

SCENA II.

Apollonio.

FOschi rai de soli estinti
Voi splendete in seno à i fogli,
E di Pallade ne i sogli
Sol da voi vedono vinti
I suoi allori i Campidogli.
Foschi &c.

Qui prendendo vn libro si pone à studiare sù d'vn Tauolino.

SCENA III.

Cesare, che sopragiunge, & il sudetto.

Ces. LAscia amico i volumi. *Apoll.* E di qual fato
E foriera la lingua!
Ces. Sol Amor, che ferimmi, a te'l distingua.
Apoll Cesare amante! *Ces.* Si, ma troppo offeso.
Apoll. Come! *Ces.* Da questo foglio,
Che à me recò dell'empia Faustà il seruo,
Tutto apprender potrai.
Gli porge il foglio, che gli presentò Sempronio.
Apoll. Oh' Ciel: che pensi far! *Ces.* Stretta in cate-
Vuò, che l'empia m'adori: (ne
Apoll. Senti Giulio: qui solo
Resta, e dà tregua al duolo,
poscia, dalla grand'alma
Miglior senno impetrando,
L'altrui honor, il tuo nome in te riuolui,
Con la ragion consiglia, e poi risolui.

Ces. Già risolsi: frà lacci
Vuò, che sia Fausta auuinta, e de miei cenni
Essequtor ti eleggo. *Apoll.* Ahi che fauelli!
Ces. Così estinguer vuò Giulio i suoi rubelli:
Per risorger intanto
Ne gli amorosi inciampi Anteo più forte,
Se dormir gl'occhi ponno,
All'agitato cor dia tregua il sonno.
Apoll. Riposa o grande: homai dal sonno amico
Vedrò ridotte in calma
Le tempeste dall'alma. *vuol partire.*
Ma che vedo! quì giunge
Con temerario piè Fausta l'amata,
Oh Dei che fia! per osseruar che tenta,
Quì nasconder mi vuò; l'alma pauenta.

SCENA IV.

Fausta, che soprauiene con Lirindo Cesare, che dorme, & Appollonio in disparte.

Lir. ECco il Regnante. *Fau.* ardir mio core ar-
Sciogli il labro à gli accenti, (dire
Scuopri l'alta cagion de tuoi tormenti.
Col sonno lusinghier
Cupido Nume arcier
Il mio duol scuopri al mio ben.
Luci care e chi v'offese,
Che così vi siete rese
Disdegnose à questo sen!
Col sonno &c.
Apoll. Che sento, oh Ciel, che sento!
Sia mentitore il foglio, ò infido il labro,
Huop'è trouar riparo
All'insidie amorose:

Che

Che farò! quanto impose
Fingerò d'vbbidire:
Serui olà: Fausta arresta
L'orme malcaute: imprigionata impari
Qual sia l'ira de Numi
Ces. Chi mi desta! Che scorgo! *Apoll.* Ecco a tuoi
Ch'Appollonio vbbidì. (cenni
Lir. Costui troncato hà il filo
Di Cesare à i diletti.
Faust. Serban gl'astri nemici
Dispettosi per me tutti gli aspetti:
Monarca inuitto. *Apoll.* Chiudi
All'incanto l'orecchie. *Fau.* Ahi non m'ascolti?
Dimmi almen *Apoll.* Non placarti
Faust. Di qual colpa son rea!
Ces. Apollonio quel sen l'alma mi bea
Apoll. Incauto cade, oh Dei,
Cesare parti; al crucio del tuo petto
Con più cauto consiglio
Dar refrigerio io voglio:
Fingi di disprezarla. *Ces.* Ahi che cordoglio
Ces. Questo Cor più non t'adora.
Fau. E perche crudo Ciel non fai che mora!
Si pone à piangere.
Ces. Oh Dei mi strugge il core,
Luci belle amorosette,
Se col pianto.
Apoll. E così tosto
Cedi à false lusinghe
Di nemica Sirena!
Ces. Alma mia tormentata:
Sprezarla è duolo, e non sprezarla è pena.
Non si sà come più viuere
In amor poueri amanti:
La beltà, se vien pregata,
Si fà vn Nume dell'inferno,
Ma se à forza è disprezata,

Duolo eterno
Soffre l'alma esposta ai pianti.
Non &c.

SCENA V.

Apollonio, Fausta, Lirindo.

Apoll. SEgui Giulio Lirindo,
E digli, che ben tosto io questa cruda
A lui condur destino oue la Reggia
E più segreta. *Lir.* Io volo:
Placa o bella il tuo duolo. *à Fausta.*

SCENA VII.

Apollonio, Fausta.

DElla tua pena o Fausta
Leggi la colpa. *Faust.* Ahi lassa
le mostra il foglio, che gli die Cesare.
Che scorgo! e di qual furia
Son l'essecrande note!
Apoll. Al tuo seruo il richiedi,
Ch'in tuo nome al Monarca
Le presentò. *Fau.* Che sento! ah ben intendo
La cagion del mio duol: Romano Heroe,
Dirlo alfin pur m'è forza,
Quel, che mio seruo appelli, infinte spoglie
E sempronio il mio sposo:
Sconosciuto ei qui viue,
E così mi tradì, perch'è geloso.
Apoll. Cieli, Numi, che ascolto?
Dunque in Roma è sempronio?
Fau. In Roma sì *Apoll.* Sposo infelice hor vedi
Quanto

Quanto ei cura l'honor, tu lo disprezzi:
Resta in tanto disciolta, e in nuouo stato
Pensa Fausta al tuo honor, pensa al tuo fato.

SCENA VII.

Fausta.

TOrmenti del core
Con troppo rigore
Mi fate penar:
La speme m'inganna,
Cupido m'affanna,
Il fato
Spietato
Mi fà delirar.
Tormenti, &c.

SCENA VIII.

Giardino imperiale con apparenze di varie delitie.

Giulia, Domitio.

Dom. LAsciami; Io più non spero
Trouar pace al mio duol.
Giul. Folle sì tosto
Condanni il mio Cupido?
Dom. Nò nò Giulia infedel più non mi fido.
Giul. Sol di te sarà il mio seno,
Mio tesoro non sospirar:
Pria senz'onde il mar vedrai,

Febo in ciel priuo di rai,
Ch'io mai possa altri adorar.
Sol, &c.

Dom. E come, oh rio tormento,
Possibil fia, se al Partho Rè sei sposo
Giul. Fia di ciò mia la cura.
Dom. Mia sarai? *Giul.* Sì mio bene
Parti, e l'alma assicura.
Dom. Hà il tuo labro vn certo incanto,
Ch'io non sò negargli fè,
Son tradito
Son schernito
Ben lo sò,
Mà nel core ardir non hò
Per dolermi più di tè.
Hà, &c.

SCENA IX.

Lirindo, che soprauiene, e Giulia.

Lir. QViui, come imponesti,
Giunse Ilergene.
Giul. A me tosto il conduci.
Lirindo inchinandosi parte.
Giul. Se il Dio d'amor m'assiste
D'arti amorose armato il ciglio, e il lab.
Non andarà forse col core illeso
Il caualier straniero, e s'egli inciampa,
Farò, ch'ogn'arte adopri,
Per disciogliere il nodo,
Che mi obliga ad Arsace; homai dal sonno
Finger mi vuò rapita:
Dolce Nume d'Amor prestami aita.
Si pone à sedere in poggio delitioso fingẽdo dormire.

SCE-

SCENA X.

Ilergene, Giulia.

Iler. DElle luci, che adori,
Sostien l'assalto ò cor, cela gl'ardori;
Ma dou'è la mia bella?
Oh cielo, in seno all'ombre
Dorme il mio Sol.
Si auuicina à vagheggiarla.
Che vago vezzo oh Dei.
viene ascoltato da Giulia.
Hà le neui nel sen, l'Iri nel ciglio.
Accorgendosi Giulia delle compiacenze d'Ilergene il minaccia innosservata.
In così gran cimento
Alma mia che farai? in van mi doglio:
Sorte è il furto in amor, baciar la voglio.
Và per baciarla, e Giulia finge suegliarsi.
Giul. Olà tanto s'ardisce?
Così offendi infedele
Il tuo Rè, così prendi
La tua Regina à vile?
Iler. ap. A sensi così fidi
Quanto gode il mio cor: Bella condona!...
Giul. Taci. *Iler.* L'alma gioisce.
Giul. Che diresti? *Iler.* Che in volto
Hai tutto il cielo accolto.
Giul. Dunque bella à te sembro?
Iler. La Dea, che à i cori impera.
Giul. Ami la mia beltà? *Iler.* L'alma t'adora.
Giul. Senti Ilergen: de tuoi nobili ardori:
Molto il mio cor s'appaga, & vgual fiamma,
Sento serpermi in sen. *Il.* Che ascolto oh Dei!
E del tuo sposo Arsace

Nulla ti cal? *Giul.* Se m'ami,
Non fauellar d'vn Rè, che abhorro, e ſappi,
S'hai cor baſtante in petto,
Per diſcior con Arſace
L'odiato Himeneo, dal ſen di Giulia
Quanto tù brami haurai.
Iler. Infelice mio cor: troppo aſcoltai.
Giul. Che riſolui? *Iler.* Ahi tiranna *à parte*.
Penſo di compiacerti:
Giul. Degna mercede hauranno i tuoi gran merti
Molto piaci à queſto core,
troppo ſai farti adorar:
Gia di me porti la palma,
Sei l'Incanto di queſt'alma,
Per te caro è il ſoſpirar.
Molto, &c.

SCENA XI.

Ilergene.

VAnne Giulia incoſtante, vn Rè diſprezzi,
Che ben ſaprà dalle tue inſidie offeſo
Sacrare alla vendetta il core acceſo.
Chi d'Amor ſoggiace al fato,
Chiami ſol fortuna ria.
Crudo moſtro è il Nume alato,
La bellezza è tirannia.
Chi, &c.

SCE-

SCENA XII.

Gabinetti con letto chiuſo contigui alle ſtanze di Domitio.

Sempronio.

QVì, doue l'orme ignote
A cenni di Domitio imprime il piede?
Occulta Parca il Dittatore attendo:
Ma ſoprauien con Apollonio il ſeruo
inoſſeruato intanto
Deggio tutto ſpiare.

SCENA XIII.

Apollonio, Lirindo, & il ſudetto in diſparte.

Apol. IN queſto loco
Toſto condur tù deui
Ceſare innamorato:
Frà l'origlieri chiuſa
Giace quì Fauſta, e impatiente homai
L'attende al ſen. *Apol. à parte*
Lir. Merti Signor, gran lode?
Chi patienza hà in amor al fin poi gode.
Sem. Che aſcolto oh cieli: aſtri ſon deſto, ò ſogno?
Armerò di furie il core
Nuouo Oreſte
Contro il ſen, che m'ingannò.

Dell'Eumenidi moleste
A difesa del mio honore
L'alma haurò.
Armerò, &c.

vedendo sopragiunger Cesare torna in disparte.

SCENA XIV.

Cesare, Lirindo, & il sudetto nascosto.

Lir. SIgnor più non tardar, denuda il petto:
Dei guerreggiar con la nemica in letto.
Ces. In quel seno di rose,
Per ismorzar gl'ardori miei cocenti,
Troppo lunghe dimore
Mi sembrano i momenti.

Quì Lirindo incomincia à dispogliar Cesare cantando.

Lir. Soura l'ali del Dio d'Amore
A goder vola il tuo cor:
Cento affetti,
Mille gioie,
Più diletti
Daran fine alle tue noie,
Tempraranno il tuo dolor.
Soura, &c.
Sem. à p. Vittima del mio sdegno
Ben ti prepari al sacrificio ò indegno.
Lir. Sire de tuoi trionfi al bel sereno
Mancaua solo il trionfar d'vn seno.
Ces. Custodisci l'ingresso,
Ch'io ad incontrar men corro
Laberinti di gioie ad ogni amplesso.

SCENA XV.

Mentre Cesare apre ansiosamente la cortina del letto, in vece di Fausta vede Apollonio, che se gli presenta con spada nuda alla mano, tutto à vista di Sempronio inosseruato.

Cesare, Sempronio, Apollonio in disparte.

Ces. Oh cielo. *Apol.* E che ti pare? (difesa
Ces. Fausta. *Apol.* Che Fausta? incauto hor qual
Quì ti torrebbe al fato,
Se del mio ferro neghittoso in vece,
S'armasse di Sempronio
Vindice del suo honor l'acciar nemico?
Ces. Stelle, Numi, che dico? (sangue
Sem. à p. Son di scoglio. *Ces.* Sempronio in mar di
nel Pompeian sconfitto.
Forse l'alma ammorzò. *Ap.* Quanto t'inganni:
Giulio all'hor, che tua sorte
Argo far ti douria, Talpa ti rende:
Per vincer l'empia, apprendi,
Che non tutto, che piace,
Al Monarca è concesso:
Chi regge altrui dee pria frenar se stesso.

SCENA XVI.

Cesare, Lirindo, Sempronio in disparte.

Des. SE l'amare à vn Rè non lice,
Per tormento in petto hà il core:
Fatto seruo della sorte,
Al gioir chiuse hà le porte,

Viue penando, e nel penar si muore.
Se, &c. *parte*

Lirindo prendendo gl'habiti di Cesare.

Per cagion d'vn politico saturno
Vn Tantalo in amor Giulio si è reso:
Il bel, che il cor gli strugge,
Quando l'hà fra le labra, all'hor gli fugge. *par.*

SCENA XVII.

Sempronio, e poi Domitio.

CHe far deggio? il mio honore
Da chi offeso cred'io, protetto hor vedo:
Taci ò cor: vien Domitio. *Dom.* Olà s'apprestì
Da seder nelle stanze. *Sem.* A tè s'inchina
Armondo. *Dom.* Il piè ritira.
Quì nobil Dama attendo *Sem.* I cenni adẽpio.

Si ritira nell'altra camera fuori della Portiera delle stanze.

Dom Coi rai di nuouo sole
Mi cimenta la sorte; al fin mio core
Nel continuo tormento,
Che per Giulia tu soffri, ad altra bella
Chiedi qualche contento,
S'vn bel volto mi fà penare,
Forse vn'altro farammi gioir.
Può temprar pietoso vn seno
Il veleno,
Che due luci ogn'hor seuere
Sempre altere
Mi fan soffrir.
S'vn, &c.

Si porta nell'altre Stanze di dentro.

SCE-

SCENA XVIII.

Fausta, che soprauiene, e Sempronio inoßeruato.

Fau. AQual cimento ò stelle
Prouocate il mio cor! scuoprir Io deg-
A Domitio il mio duol. perche suelato
Sia dal suo labro à Cesare il mio fato,
La vuol con me
Fortua sì
Mi lusinga col contento,
Mi tradisce col dispetto,
Ne mai cessa nel mio petto
Il tormento,
Che mi stratia ogn'hor così.
La vuol &c.

Sem. Quì Fausta? E che sarà!

SCENA XXI.

Domitio, che soprauiene per riceuer Fausta, & i sudetti.

Fau. GRan Duce. *Dom.* Mia Signora: al grato
Fatto è vn Ciel questa soglia. (arriuo
Sem. Oh Dei: *Dom.* Vieni

Qui Domitio introduce Fausta nella sua stanza

Sem. Signor. *Dom.* Il passo arretra.

Gli serra la portiera in faccia.

Sem. Stelle che fia!

Qui Sempr. si pone à spiar dalla Portiera.

Fau Del mio trafitto seno
A sfogar il cordoglio,
Et implorar da tuoi fauori aita,

Signor quì venni : ahi che vie più s'inforza
L'interno affanno, e à lacrimar mi sforza.
Dom Placa il tuo crucio ò bella :
Siedi, e vedi al tuo duol chi per te langue.
Sem. Nuouo assalto al mio honore.

SCENA XX.

Giulia, che sopragiunge, e li sudetti.

Giul. A Render più sicuro
Domitio di mia fede, alle sue stanze
Riuolgo il piede : vn de suoi serui appunto
Sembra costui: dou'è Domitio ! *Sem.* In petto
Pende l'alma dubiosa.
Giul, Dou'è Domitio ! *Dom.* Il pianto
Deh rasciuga ò mio bene,
Sem. Hò al sen l'inferno.
Giul, Parti di quì mal seruo.
Discacciando Semp. ella si fà alla Portiera, e vede Dom. con Fausta.
Sem. Alma infelice
và à spiare dall'altra parte della Portiera.
Dom, Cara destra odorata. *G.* Oh Dei che scorgo,
Fau. Se il pianto mio d'impietosirti hà forza
Sol tu placar potrai
Del mio cor le tempeste.
Giu. Mia tradita costanza. *Se.* Hò il cor d'Oreste:
Dom à p. Se non erro, ella m'ama: Vn bacio ò cara
Può col tuo duol temprare il mio tormento.
Fau, Infelice che sento !
Che tenti ! *Dom.* Esser pregata *a par.*
Brama ogni Donna. *Giul.* Ah infido,
Sem. Fausta irata mi par, ma non mi fido,
Dom. Concedilo ò diletta
Fau, Non sia mai vero, *Dom*, La forza

Huop'è vnir alle preci.
Se le auuenta per abbracciarla.
Fau. Ferma.
Quì Giulia, e Sempronio entrano nella stanza.
Giul. T'arresta indegno *Sem.* Il cor respira.
Fau. Sempronio! ahi che dirò! sposo adorato,
Mentre Fausta parla con Semp. Giulia col guardo adirato rimprouera Domitio.
Per far scudo al tuo honor giungi opportuno;
Mentre prego Domitio
Ad impetrar da Giulio il tuo perdono,
Ei lasciuo m'assale,
E tù vedi mio ben se fida Io sono.
Sem. Dubitò l'alma a torto. *Dom.* Astri nemici.
Giul. Nelle Guerre d'Amore
Domitio assai preuali : *Fau.* Vn nuouo Marte
Frà le Veneri sue vantar può Roma.
Giul, Parti Fausta. *Fau.* M'inchino.
Sem. Seguo la fida sposa. *Dom.* Empio destino.

SCENA XXI.

Giulia, Domitio.

Giul. CAra destra adorata,
Dom. Ahi che far deggio
Oh Ciel. *Giul* Vn bacio ò cara
Può col tuo duol tempare il mio tormento.
Dom. Deh per pietade. *G.* asconditi al mio guardo
Dom Giulia ascolta ...
Giul. Togliti dal mio ciglio.
Dom. Vn sol accento. *Giul.* Affretta
Da me lontano il piede,
Mirar non voglio più chi non hà fede.

SCENA XXII.

Giulia.

SPeranze tradite
Lasciate il mio cor
Nel seno
Vien meno
Dell'alma il contento,
In grembo al tormento
Mi suena il dolor.
Speranze &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia con scalinate, che conducono à Loggie, doue si celebrano Feste per li Trionfi di Cesare.

Segue Ballo di Marinari.

Fausta, Cesare, Lirindo.

Ces. FAusta
Fau. Inuitto mio Nume?
Ces. Temprasti il fiero orgoglio?
Fau. Il tuo rigore
Cesare tu smorzasti. *Lir.* Il tutto osserua *à Ces.*
Apollonio, che giunge,
Ces. Per ischernir costui, *à Fau.*
Fingiam trà noi disprezzi,
Fau. Seguirò le tue voci.

SCENA II.

Apollonio, che credendosi inoßeruato stà ascolcando li sudetti.

Ces. IO di tua face al lampo
Più Farfala non volo. *Fau.* Al tuo sẽbiante
Clitia più non m'aggiro
Ces. Al tuo foco. *Fau.* Al tuo ardore.
C. Più non mi struggo. *Fau.* Io più nõ mi dileguo
Ces. Ti fuggo. *Faust.* Io non ti seguo
Cesare finge di partire sdegnato, e si arresta in disparte.
Lir. Asse che molto sanno *à par.*
Finger costoro. *Apol.* Hor sì che non m'ingãno
Al fine il mio consiglio
Dal Regio Cor diede ad Amor l'essiglio.
Quì Cesare fà segni à Fausta, che mandi via Apollonio, & ella gli accenna che aspetti.
Fausta lodo il tuo honor, *Fau* Gẽma più cara.
Non possiede il mio seno: Oh' Dei quì viene
Per inciampo maggior lo sposo.

SCENA III.

Sempronio, che sopragiunge, e li sudetti.

Sem. VN Argo
Sono di Fausta all'orme
Apol. Resisti ad ogni assalto. *Fau.* Alla fortezza
L'alma consacro: Ahi che farò! m'appresta
Frode ingegnosa Amore: Il guardo gira
Apollonio al mio sposo: ei mal sicuro
Viue della mia fè; deh per pietade,

Per

Per accertarlo del mio honor costante,
In più segreto loco
Teco lo guida, e tenta
L'esser suo di scuoprir. *Ap.* Pronto m'adopro;
Il tuo honor, la tua fè così richiede.
O là siegui 'l mio piede. *à Semp.*
Sem. E che vorrà di mè! *Fau.* Gode il cor mio. *àp.*
Sem. Fausta che fia! *Fau* Seco ti porta, *Sem.* A dio

SCENA IV.

Cesare che torna liberamente con Lirindo à Fausta.

Lir. PArte al fine ingannato
Ces. Idolo del mio cor. *Fau.* Mio sole amato
Perche del cor dolente
Io sfoghi 'l crucio, in più rimota parte
Cesare ti desio. *Ces.* Lirindo homai
Di Giulia entro i diporti
Fausta conduci: Iui m'attendi ò bella.
Fau. Splende amica per me d'Amor la stella.
Non mi fate più languire
Del mio ben guancie adorate,
Volerà qual ape il core
A succiare il miel d'Amore
Dalle rose, che portate
Non &c.

SCENA V.

Cesare.

DEl Vesco tormentoso
Che mi bolle nel seno, al fin temprati

Ve-

Vedrò per man del vago Dio de cori
Frà le neui, che adoro, i viui ardori.
Per goder in amor ci vuol patienza:
La beltà,
Ch'arma il sen di crudeltà,
Non si vince al primo assalto,
Solo può d'vn cor di smalto
Trionfar la sofferenza.
Per &c.

SCENA VI.

Giulia che descende dalle Loggie.

MOlesti auolgimenti, in cui sol gode
La libertà del Core,
Da voi l'orme allontano,
Poiche al mio crucio interno
Priua d'ogni gioir prono l'inferno.
Il mio Cor è vn laberinto,
C' hà per mostro gelosia.
Perche Amor non cada estinto,
Non hà stami l'alma mia.
Il mio &c.

SCENA VII.

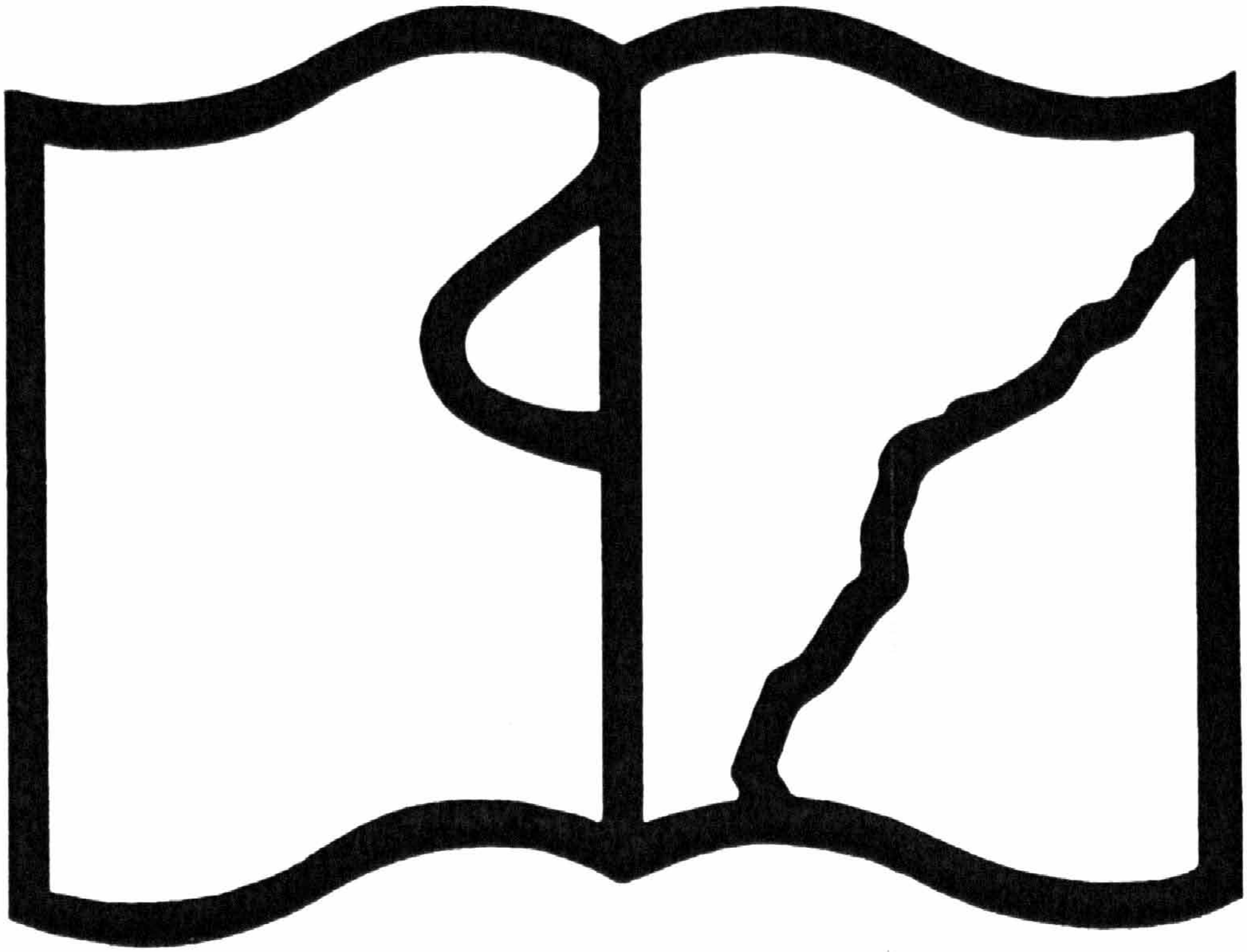
Ad improuiso tocco di Trombe, e Tamburi si vede mossa d'armi, e fuggire per le scalinate Ilergene con sua gente inseguito dalle guardie di Domitio, e li sudetti.

Iler. ROmani indegni, oh Dei, ceder cõuiene
si ritira con tutta la sua gente.

Giul.

Giul. Che fia?
Dom. Cesse l'infido.
Giul. A quali euenti
S' arman le destre?
Dom. Ahi vista, che m' atterra:
Giul. Parla, di tosto.
Dom. E Cesare tradito.
Giul. Oh Dei.
Dom. Scoperto in Roma
Arsace in finte spoglie.
D' Ilergene in sembianza,
Obligo di mia fede
A dinegargli il varco
Mi spinse hormai de custoditi ingressi;
Con la forza ei s' oppon, ma dell' audace
Altro vanto non fù che di fugace.
Giul. Ohimè che sento? dal mio labro incauto
Arsace troppo intese:
Non sgomentarti ò core:
Torno al mio traditore:
E del mio sposo ardisti
Cimentar tu la vita!
Dom. Fù debito di fè.
Giul. Tù fede osserui?
Menti.
Dom. Crudo Cupido.
Giul. Sei vn lasciuo, vn mendace, vn mostro infido.
Nuoua furia dello sdegno
Vuò punirti amante ingrato.
La saetta
Di vendetta
Quella fia, che m' hà piagato.
Nuoua, &c.

SCE-



Testo Deteriorato

ISO 7000

SCENA VIII.

Domitio.

HO nemica la Fortuna.
Ma che dico Fortuna?
tropo del desio,
eca volubiltà, ruota d'affanni,
onosciuta cagione, idea d'inganni
e far dourò? del conosciuto Arsace
ò Cesare auuisar; graue il periglio
oncepir io farò della sua vita,
Riaccenderò contro del Parto gl'odi:
Ma che mi gioua, ahi lasso,
Giulia mi sdegna, e sol le faci adora
Del suo Regal consorte:
Crudo Ciel, empio Fato, io corro à morte.

SCENA IX.

Mentre Domitio parte disperato vien rattenuto da Lirindo, che frettolosamente sopraggiunge.

Domitio, Quirino,

Lir. SIgnor, Signor, se brami
Di tua vita lo scampo,
Trà queste spoglie feminili auuolto
Meco portarti dei; così m'impose
Caualiere, che t'ama. *Dom.* E di qual colpa
Io son reo? *Lir.* Di congiura
Contro Cesàre. *Do.* Oh Dei, forse tradimmi
Armondo.

Lir.

Lir. affretta il piede; ogn'altro varco
Ti è chiuso. *Dom.* E chi t'inuia?
Lir. Dirlo, Signor, non posso;
Vieni, e di me ti fida; à tua saluezza
Scorta sicura haurai? Così di Giulia *a parte.*
Vbbidisco il desio.
Dom. Di seguirti risoluo. *parte.*
Lir. Fabro d'inganni ogn'hora è il cieco Dio.
Dom. Hò nemica la Fortuna,
Son sognati i miei contenti.
Il Destin suoi strali aduna
Sol per darmi ogn'hor tormenti.
Hò, &c.

SCENA X.

Stanze terrane di ritiro, e diporti solitarij di Giulia.

Fau. AFfrettateui ò momenti
A condurmi il Sol, che adoro.
Per pietà de miei tormenti,
Si volate,
Non tardate.
Non mi date più martoro.
Affrettateui, &c.

SCENA XI.

Cesare, che soprauiene, e la sudetta.

Ces. FAusta mia vita.
Fau. Cesare mia speme.

Ces.

Ces. L' odio placasti?
Fau. E quando
S' armò d' odio il mio cor contro chi adora?
Ces. Del foglio à me trasmesso,
Immemore ti mostri?
Fau. Ahi, di Sempronio
Il mio sposo, che ignoto
In sembianza seruil dimora in Roma,
Opra fù, mio tesoro.
Ces. Sempronio ignoto al Tebro *attristandosi à parte.*
Spira l' aure Latine?
Fau. Turba il seren del volto:
Mio ben, mio core.
Ces. E che risoluo? Al vinto
Con viltà effeminata
Io rapirò l' honor?
Fau. Cesare *Ces.* Nò
vuol partire.
Fau. Ma doue il piè ritorci?
Ces. Lasciami Fausta.
Fau. Et il mio seno amante
Così tosto abbandoni?
Ces. Torna al tuo sposo.
Fau Astri maluagi: Ferma,
Al supplicante labro
Aspe non farti.
tenta rattener Cesare in atto d' abbracciarlo.

SCENA XII.

Apollonio, che soprauiene con Sempronio in habito all' Eroica, e li sudetti.

Apoll. COl primier sembiante
Meco vieni al Regnante.

Fau.

Fau. Ti muouano à pietade *in atto di rattenerlo.*
Quest' humide pupille
Sem. Ma che miro?
Apoll. Che scorgo?
Si porta alla destra di Cesare.
Cesare.
Sem. Moglie.
Fau. Oh Cielo.
Ces. Sempronio è questi: E che rapporti amico?
ad Apoll.
Apoll. Son confuso.
Fau Ardir Fausta: Ahi sposo amato
Alle lacrime mie,
Che per te spande il cor, Giulio è di scoglio.
Sem. Sposa fedele.
Ces. Inuention sagace.
Fau. Tu à pregarlo riman: Giulio mendace.
à parte à Ces.
Se sdegni consolarmi,
Ti lascio ingrato cor.
Col pianto de miei lumi
Vuò distemprarmi in fiumi
Trofeo del tuo rigor.
Se, &c.

SCENA XIII.

Cesare, Apollonio, Sempronio.

Apoll. NOn sò dir s' ella finga.
Sem. Alto Monarca,
Deh s' à pietà non ti commoue il pianto
Dell' infelice sposa,
Vaglia vederti al piede
Vn' huom già vinto.
Apoll. Han di ciò gloria i Numi,

E pie-

E piegan tosto alla clemenza i lumi.
Ces. Sorgi: tra le mie braccia,
Fatto è Cesare amico,
Ogni timor discaccia.
Sem. Gioue fei della terra.
Ces. Grande più di te stesso.
Ces Hor di Domitio, *ad Apoll.*
Che mi rechi?
Apoll. Già imposi,
Che prigionier s' arresti.
Ces. E fia pur vero,
Che à danni miei congiuri?
Apoll. Chi ciò suelò ti scopro:
Sempronio parla.
Sem. Io tanto attesto.
Ces. Come?

SCENA XIV.

Lirindo in fretta, e li sudetti.

SIre bolle di sangue
L' Arce Quirina, accorri:
Già d' Ilergen sotto le nere spoglie
S' è discuoperto Arsace, & il Senato
Offeso homai de dimoliti erari,
Acclamandolo al Soglio,
Di mille furie l' arma
Contro il Cesareo Impero.
Apoll. Che sento?
Sem. Oh Ciel, che intesi?
Ces. Si voli alle battaglie,
Sangue non si rasparmi,
All' armi, amici, all' armi.
Dal mio braccio fulminante
Pioua vn nembo di saette.

Gio-

Gioue altier delle vendette
Strugger vuò l' ardir gigante.
Pioua, &c.

SCENA XV.

Lirindo.

TEne pure à insanguinar le spade,
Che ad altre guerre, io vuò serbar l' etade.
Sento al core
Vn certo ardore,
Che ad ogn' hora mi fà sospirar.
Tra tante belle,
Che d' amor sono facelle,
E impossibile non auampar.
Sento, &c.

SCENA XVI.

Domitio in habito di Donna.

DOmitio oue t' aggiri? in finte spoglie
Del tuo Sole à i recesti
L' asilo hauesti, oh Dei, forse di Giulia
Fù comando pietoso:
Alma non disperar, datti riposo.
Sotto l' or d' imbelle gonna
Scherzo io son del nudo arcier.
Hor d' Achille, & hor d' Alcide
Così ancora vn dì si vide
Trionfar l' infante altier.
Sotto, &c.

SCE-

SCENA XVII.

Giulia, che soprauiene, & il sudetto.

Giul. ALl' Idol mio, che benche infido, adoro,
Riuolgo i passi; e quì sottrarlo io (spero
Sotto spoglie di ancella,
Di Cesare allo sdegno.
Eccolo.
Dom. Oh Ciel, di quelle luci al guardo
Arde, e pauenta il cor.
Giu. Con l' infedele
Fingendo io scherzar voglio:
Chi quì dimora? e qual beltà qui scuopro?
Dom. Finge la cruda.
Giul. Oh che vezzoso ciglio;
Il corallo del labro
All' Aurora fà scorno:
Dimmi ò bella, chi sei?
Dom. Schernito, huop' è soffrir.
Giul. Guancia hai di rose,
L' Alba nel seno, & hai l' Hidaspe al crine;
Molto vaga tu sembri à gl' occhi miei.
Dimmi ò bella, chi sei?
Dom. Ahi Giulia ancora fingi
Non conoscer Domitio?
Giul. Domitio? Ah senza fede
Così dl queste soglie
Profani i lari à piè viril vietati?
Dom. Crudo Ciel, empij Fati.
Trafiggimi 'l core,
Che pena maggiore
La vita è per mè.
Ogn' hor mi consumi;

Ne

Ne i crudi tuoi lumi
Pietà più non è.
Trafiggimi, &c.
Giul. Ferirmi l' alma io sento:
Tempra ingrato amator, tempra il tormento.
Vorrei tornarti in seno,
Ma t' hò per traditor.
Mi dice Amor di nò;
Ma il cor dice di sì,
E così
Creder non sò
A Cupido, ò al mio dolor.
Vorrei, &c.

SCENA XVIII.

Arsace con Parthi, che rapiscono le Dame, Giulia, e Domitio credendolo Donna.

Arſ. ASsalite ò miei fidi (Arsace,
Le più vaghe, e vezzose: empia ecco
A tuo dispetto ò cruda
Meco ti voglio.
Giul. Aita ò Numi.
Dom. Oh Dei
Lascia indegno l' acciaro.
Arſ. Resisti in darno.
Dom. Oh Ciel; vano è l' ardire.
Giul. Dell' inferno è più crudo il mio martire.

SCES

SCENA XIX.

Campidoglio preparato alli Trionfi di Cesare.

Doppo grande strepito d'armi vien condotto Giulio Cesare sù maestoso Carro precorso da Rubelli incatenati, Littori, Soldati, e Popolo.

Ces. D'Aureo Serto il Regio crine
Mi circondin le Vittorie,
E sù base di ruine
A me crescano le glorie.
D'aureo, &c.
Già nell'arce abbattuta
Giace l'ardir sepolto; e spenta langue
L'Hidra tumultuante in mar di sangue.

SCENA XX.

Sempronio frettoloso, & i sudetti.

Sem. SIre da Regij tetti
Il temerario Arsace
Ardì Giulia rapir. *Ces.* Numi che sento?
Qui s'ode di dentro suono allegro di Trombe.
E di qual suon giuliuo il suol rimbomba?

SCENA XXI.

Domitio, Giulia, Fausta, Apollonio, Arsace incatenato, e li sudetti.

Dom. ALle tue piante incatenato ò Sire
Eccoti vn Rè fellon.
Giul. Giulia à te riede,
Ch'il valor di Domitio hormai disciolse
Da vn tiranno Rattor.
Ces. Che miro? Infido. *ad Arsace*
Che più ti resta ad insidiare il Tebro?
Ars. Spietatissime Stelle. *Dom.* E s'ogni reo
Di pena è degno, à tuoi trionfi ancora
Incatena Domitio, *Giul.* Il suo perdono
Prostrata imploro. *Ces.* In così strani euenti
Si confonde il pensier: spoglie sì vili *à Dom.*
Duce perche vestisti? *Giul.* Ei così meco
Rapito fu dal traditore Arsace
Ne i miei diporti, oue in sembianza imbelle
Io l'ascosi al tuo sdegno
Pietosa del suo mal. *Ces.* Giulia t'intendo?
Di tua pietà fù padre Amor. *Giul.* Nol niego.
Apoll. Ben al ver t'apponesti; e d'altro sposo
Poiche Giulia facesti; in pena ria.
Domitio ti tradì per gelosia.
Ars. Che sento: empio destino.
Ces. Se d'Amor fù la colpa, altre ritorte
Non la denno punir, che di Cupido:
Giulia, che liberasti
Hor tua sposa t'allacci, e il Partho indegno
Dal capo vil l'empia corona scuota,
E al mio Plaustro Regal serua di ruota.
Ars. Sorte proterua: io cedo. *Gi.* A questo petto
Hor ti stringo mio ben, più non ramento

La mia fede tradita.

Dom. Rediuiua al tuo ſen godo la vita.

Sem. Cara, mercè di Giulio, in queſto giorno
A te libero io torno.

Fau. Mio cor ſoffrir t'è forza: *à parte.*
Mentre al mio ſen ti lego ò mio teſoro,
Della tua libertade il Nume adoro.
verſo Ceſare.
A tuoi faſti ò gran Regnante
Forma il cor echo gioliua.

Giul. Col ſuo folgore il Tonante
Le tue glorie in Ciel deſcriua.
Voci di Soldati, e Popoli.
Ceſare Trionſante,
E Viua, e Viua.

IL FINE.